



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/speciale-sporting-teen-drama-make-it-or-break-it>

Speciale Sporting Teen Drama - Make It or Break It

- RECENSIONI - TELEVISIONE -



Date de mise en ligne : mercoledì 16 dicembre 2009

Close-Up.it - storie della visione

L'aria carica di tensione, gli sguardi ardenti degli atleti, la polvere di gesso, trafitta dalle luci dei riflettori, il sogno, la fatica, la competizione. Nella piccola palestra e nei grandi palazzetti delle Olimpiadi i gesti rituali delle ginnaste si ripetono sempre uguali, in una laica liturgia. Come Nastia Liukin o Shawn Johnson, Emily, Kaylie, Payson, Lauren, protagoniste di *Make It or Break It*, si preparano a scendere nella loro mischia. Atlete giovanissime, come la ginnastica impone, costrette a confrontarsi con le difficoltà di tutti i giorni e quelle imposte dai rigidi allenamenti. In fondo "Essere una normale teenager ed esser una vincitrice di medaglia olimpica non sono sempre la stessa cosa".

È probabilmente proprio per questa peculiarità che, da sempre, gli autori televisivi hanno saccheggiato campi da football e tennis, palestre e piscine per caratterizzare i loro teen drama. Niente come lo sport infatti rappresenta meglio due degli elementi fondanti di quasi tutte le serie dedicate ai giovani made in USA: il sogno e la competizione. Le ragazze del *The Rock*, la palestra in cui si svolge il racconto creato da Holly Sorensen, non sono ragazze normali, "Non stanno cercando di entrare nella squadra delle cheerleader, stanno provando a partecipare alle Olimpiadi". Chi di noi non vorrebbe anche solo prender parte ad un'Olimpiade? Un sogno universale quello di una medaglia d'oro, come universali sono quelli delle vite dorate di *O.C.*, dell'elegante way of life di *Gossip Girl* o del magico mondo di *Beverly Hills 90210*. Tutti desideri assoluti, immediatamente identificabili da qualsiasi spettatore, pure fantasie a cui restare aggrappati mentre i sogni di bambino svaniscono. Anzi, tanto più la società costringe i ragazzi a correre in fretta, a volere tutto e subito, a far finta di esser ciò che non sono, tanto più diventa necessario tenersi stretti quei desideri. Non è caso, infatti, che le protagoniste di *Make It or Break It* (seppur interpretate evidentemente da attrici di molto più grandi dei personaggi messi in scena) siano, quasi tutte, al limite dell'adolescenza e più giovani dei già giovani Brandon (16 anni nella prima stagione) o Dawson (15).

Il sogno, però, al *The Rock* significa anche sacrificio, sofferenza, fatica. Come tutti i buoni personaggi drammatici queste giovani promesse vengono continuamente messe alla prova. Oltre agli allenamenti, agli infortuni (espediente drammaturgico sempre presente), agli sforzi propri dello sport, le ragazze si trovano costrette a vivere un mondo completamente diverso dalle loro coetanee. Non possono amare né esprimere i sentimenti come tutte le altre. La loro vita dovrebbe finire lì, ai margini di una pedana, ai piedi di una sbarra o davanti alle parallele asimmetriche. Non si rinuncia a tutto questo solo per inseguire un sogno. Ed è qui che entra in gioco il secondo grande tema di ogni teen drama moderno: la competizione. La nostra società, per certi versi sempre più simile a quella dell'Estremo Oriente (fondata sul binomio alinenazione/competizione), sembra ormai voler porre i giovani in perenne conflitto fra loro. In ottica positiva si potrebbe pensare che un comportamento del genere tenda a sviluppare le capacità di tutti, migliorando i loro risultati e preparandoli a un futuro mercato del lavoro. Ma la realtà non è così semplice. Il senso di alienazione, la solitudine, l'insicurezza provocata da questa estrema competitività trasformano la realtà in un inferno (la metafora della scuola già in *Buffy* era più che evidente). La gara fra Payson Keeler, costretta a sopportare il dolore di un infortunio pur di gareggiare e vincere, e Kelly Parker manifesta così quest'esigenza di primeggiare. L'immagine che restituiamo, e che traspare anche da una serie semplice come *Make It or Break It*, è quella della realtà di una società pronta ad accogliere ed osannare i vincenti e, al tempo stesso, capace di trattare come reietti gli sconfitti. Dalle ragazze di Sorensen, dalle scelte che impone il loro allenatore e dalla volontà dei loro genitori, appare evidente come l'unico obiettivo, l'unico modo per esser accettati, è la vittoria. La vittoria a qualsiasi costo. Vista così l'aria carica di tensione e gli sguardi ardenti degli atleti assumono tutto un altro significato. Un significato su cui, prima o poi, sarebbe il caso di riflettere.